
Comfort Women

Storia e propaganda nella documentazione fotografica

di

Maria Amelia Odetti

Abstract: This Maria Odetti's essay presents and analyses a series of photographs about continental and south-east Asia's women forced to work as prostitutes at the brothels run by Japanese troops during the Second World War. Japanese government used photography to hide that exploitation by circulating photographs showing those prostitutes acting as nurses and maids. At the end of the Second World War photographs showing these women's release were shown by American troops. However photographs showing the evidence of those women's outrageous situation haven't been released so far, being consigned in states' archives. Organizations involved in achieving the war crime recognition for the sexual exploitation suffered are the only ones committed in preserving and circulating these photos. This essay shows the complicated connections between history, remembrance and propaganda.

Nell'ultimo numero di DEP abbiamo analizzato l'esperienza delle cosiddette "Comfort Women", le donne del sud-est asiatico che furono vittime dello sfruttamento sessuale organizzato dal governo giapponese durante la seconda guerra mondiale. Durante il conflitto circa 200.000 donne e bambine, provenienti da tutti i paesi dell'Asia sud-orientale furono costrette con la forza a prostituirsi per le truppe nipponiche. La maggior parte di queste donne fu rinchiusa in bordelli ubicati nelle basi giapponesi nelle aree occupate dell'Asia continentale e del sud-est asiatico¹. In questo numero della rivista presentiamo una piccola serie di immagini su questo argomento che permettono di prendere in considerazione il complesso legame tra storia, memoria e propaganda.

Questo obiettivo non è disgiunto dall'esigenza di diffondere la conoscenza delle atrocità che queste donne hanno dovuto subire da parte dell'autorità militare giapponese; il governo nipponico ancora oggi si rifiuta di riconoscere tali crimini e non se ne assume la responsabilità politica, lasciando in questo modo ancora aperte le ferite e turbando la politica internazionale asiatica.

All'onerosa lotta per mantenere la memoria di questi eventi affinché siano riconosciuti come crimini di guerra, si aggiunge il rischio di strumentalizzazione delle vittime e del loro vissuto da parte di altre autorità politiche che dimostrano interessi divergenti rispetto a quelli nipponici. In questo contesto diventa talvolta difficile distinguere se le pressioni operate dalla Repubblica di Corea sul governo giapponese siano motivate dalla ricerca di giustizia per le sopravvissute della

¹ Coomaraswamy Radhika, "Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences", Distr. General, Economic and Social Council E/CN.4/1996/53/Add. 1/Corr. 1, (7 February 1996), Commission on Human Rights, Fifty-second session, Item 9 (a) of the provisional agenda, <http://www.comfort-women.org/coomaras.htm>

schiavitù sessuale o siano un mezzo di ricatto politico. I crimini giapponesi, d'altro canto, diventarono oggetto di propaganda già nel corso del conflitto e nel periodo immediatamente successivo, quando gli Stati Uniti utilizzarono le fotografie scattate alle comfort women come giustificazione della lotta spietata contro il Giappone.

La scelta delle immagini non è stata facile, data la scarsità di informazioni disponibili che permettano un'adeguata contestualizzazione delle fotografie. Per questo motivo le foto sono state individuate privilegiando la facilità di "lettura"; infatti, non essendo possibile in quasi tutti i casi risalire al fotografo, all'anno e luogo dello scatto, si è deciso di far prevalere l'immediatezza delle immagini, ordinandole secondo le testimonianze delle sopravvissute e le descrizioni riportate dal Report americano "Japanese Prisoners of War Interrogation on Prostitution", datato 1 ottobre 1944 e redatto da Alex Yorichi². Gli archivi fotografici del "Korean Council for the Women Drafted for Military Sexual Slavery" (d'ora in poi KCW)³ e del "Washington Coalition for Comfort Women Issue"⁴ si sono rivelati importanti punti di riferimento nell'interpretazione delle immagini che, come già ricordato, sono prive di annotazioni tecniche.⁵

Il reclutamento delle comfort women ebbe luogo principalmente in Corea, soprattutto tra il 1939 e il 1943. Molte delle ragazze reclutate furono circuite dagli agenti locali del governo giapponese –in gran parte coreani- che offrivano loro un lavoro, cibo e una remunerazione sicura per seguire le truppe giapponesi al fronte. Così viene descritto il reclutamento nel rapporto americano:

Early in May of 1942 Japanese agents arrived in Korea for the purpose of enlisting Korean girls for "comfort service" in newly conquered Japanese territories in Southeast Asia. The nature of this "service" was not specified but it was assumed to be work connected with visiting the wounded in hospitals, rolling bandages, and generally making the soldiers happy. The inducement used by these agents was plenty of money, an opportunity to pay off the family debts, easy work, and the prospect of a new life in a new land, Singapore. On the basis of these false representations many girls enlisted for overseas duty and were rewarded with an advance of a few hundred yen⁶.

² US Office of War Information, Psychological Warfare Team Attached to U.S. Army Forces India-Burma Theater, APO 689, *Report No. 49: Japanese Prisoners of War Interrogation on Prostitution*, Date of Report: October 1, 1944, By: T/3 Alex Yorichi, <http://www.exordio.com/1939-1945/codex/Documentos/report-49-USA-orig.html>

³ Korean Council for the Women Drafted for Military Sexual Slavery, <http://www.womenandwar.net/>

⁴ Washington Coalition for Comfort Women Issue, Inc., <http://www.comfort-women.org/>

⁵ Questo saggio non ha l'intenzione di essere esaustivo dell'argomento ma, al contrario, di suscitare e stimolare una discussione al riguardo. Per chiarimenti, richieste, precisazioni e correzioni riguardante il tema sono a disposizione al seguente indirizzo mail: odetti@mail.com.

⁶ US Office of War Information, Psychological Warfare Team Attached to U.S. Army Forces India-Burma Theater, APO 689, *Report No. 49: Japanese Prisoners of War Interrogation on Prostitution*, Date of Report: October 1, 1944, By: T/3 Alex Yorichi, <http://www.exordio.com/1939-1945/codex/Documentos/report-49-USA-orig.html>



Foto n. 1. Un gruppo di infermiere Taiwanesi che lasciano Taipei per il Sud-est asiatico. Alcune di loro divennero comfort women. Data sconosciuta.

Altre ragazze furono comprate da famiglie povere dalle stesse autorità nipponiche, oppure minacciate e rapite.



Foto n. 2

Nella foto 02 compaiono alcune infermiere militari mentre vengono trasportate verso fronte meridionale; una superstite che ha subito l'ordalia delle comfort

station si è riconosciuta nell'immagine. Non si ha notizia invece di cosa sia successo alle altre infermiere, si suppone che siano divenute tutte comfort women (fonte KCW).

Nonostante le atrocità fossero note sin dall'inizio del conflitto, la propaganda giapponese, in occasione di feste o eventi ufficiali, fece in modo che i gruppi di comfort women apparissero, almeno visivamente, come compagnie di infermiere e inservienti che alleviavano le fatiche degli uomini al fronte. Ad esempio, le truppe australiane trovarono nell'isola di Timoa 46 comfort women giapponesi che erano state obbligate a vestire la fascetta della croce rossa per nascondere la vera natura della loro presenza sull'isola⁷.

Nella foto 03, scattata nel 1944, vengono ritratte alcune giovani ragazze coreane di età compresa tra i 12 e i 16 anni a Nagoya, in Giappone. Erano vestite come lavoratrici (il fazzoletto bianco che lega i capelli e la divisa) e, secondo le testimonianze raccolte dal KCW, furono reclutate per "cooperazione di lavoro". Nella bandiera che una di loro porta si possono leggere solo i primi due ideogrammi che significano "giovani donne"; è inoltre possibile distinguere il sol levante in cima allo stendardo. Gli accompagnatori sono due ufficiali giapponesi. Non è semplice comprendere se le foto siano di posa, tuttavia, trattandosi di immagini propagandistiche, è possibile che siano state appositamente manipolate. Risulta quindi importante riuscire a confrontare e integrare la documentazione fotografica con le testimonianze, peraltro spesso contraddittorie, per riuscire ad interpretare adeguatamente queste immagini.



Foto n. 3

⁷Y. Tanaka, *Japan's Comfort Women: Sexual Slavery in the Japanese Military During World War II*, Columbia University Press 2001, p.81.



Foto n. 4

Dopo esser state radunate con l'inganno o con la violenza, le ragazze arrivavano con mezzi propri o trasportate in carovane alla sede del coordinamento regionale che organizzava la loro distribuzione nei vari campi militari. Giunte a destinazione, le donne e le ragazze si ritrovavano in piccoli spazi, a volte comuni, dove venivano

rinchiuse e dove venivano costrette a subire fino a 30-40 violenze giornaliere⁸. Nella Foto 05 è stata immortalata la sistemazione delle comfort women, a Myitkyina, vicino a Yangon nel Myanmar; il già citato rapporto americano riferisce:

the girls were usually quartered in a large two story house (usually a school building) with a separate room for each girl. There each girl lived, slept, and transacted business⁹.



Foto n. 5

Le condizioni di sfruttamento delle donne erano regolate dall'esercito. Per ovviare a problemi di sovraffollamento in gran parte dei campi furono stabiliti turni settimanali suddivisi in relazione alle unità militari presenti.

Furono, inoltre, fissati i prezzi che venivano pagati al responsabile del postribolo e che variavano a seconda del grado militare. Secondo le testimonianze delle sopravvissute il sistema di divisione giornaliera più comune si può riassumere nel seguente modo:

⁸ Y. Yoshimi, *Comfort Women: Sexual Slavery and Prostitution During World War II and the US Occupation*, Routledge, London 2002 pp. 139-151.

⁹ US Office of War Information, Psychological Warfare Team Attached to U.S. Army Forces India-Burma Theater, APO 689, *Report No. 49: Japanese Prisoners of War Interrogation on Prostitution*, Date of Report: October 1, 1944, By: T/3 Alex Yorichi, <http://www.exordio.com/1939-1945/codex/Documentos/report-49-USA-orig.html>

1. Soldati semplici	Dalle 10 AM alle 5 PM	1.50 yen	20 / 30 minuti
2. Addetti non militari	Dalle 5 PM alle 9 PM	3.00 yen	30 / 40 minuti
3. Ufficiali	Dalle 9 PM alle 12 PM	5.00 yen	30 / 40 minuti ¹⁰



Foto n. 6

Nell'immagine 06 si distingue chiaramente una fila di soldati giapponesi in attesa all'esterno di alcune case che ospitavano comfort women in Cina. Le richieste di prestazioni sessuali erano pressanti, come registra il report statunitense n. 49 che descrive la situazione nel campo di prostituzione di Myitkyina:

The [Japanese] soldiers often complained about congestion in the houses. In many situations they were not served and had to leave as the army was very strict about overstaying. In order to overcome this problem the Army set aside certain days for certain units. Usually two men from the unit for the day were stationed at the house to identify soldiers [...]. Officers were allowed to come seven nights a week. The girls complained that even with the schedule congestion was so great that they could not care for all guests, thus causing ill feeling among many of the soldiers [...]. Soldiers would come to the house, pay the price and get tickets of cardboard about two inches square with the prior on the left side and the name of the house on the other side. Each soldier's identity or rank was then established after which he "took his turn in line". The girls were allowed the prerogative of refusing a customer. This was often done if the person were too drunk¹¹.

¹⁰ Ibidem

¹¹ Ibidem

In realtà, non sempre alle comfort women veniva concessa tanta libertà come avveniva nel caso delle prigioniere del campo di Myitkyina.

Malattie, mutilazioni e suicidi erano all'ordine del giorno e alla fine del conflitto le donne che non erano decedute a causa delle sofferenze e delle condizioni di vita nei campi, furono abbandonate nella giungla o giustiziate.

Hwang So Gyun, 77 anni, rapita a 17 anni e rinchiusa in un bordello del Nord della Cina, racconta:

La vita per noi non aveva più senso. E se qualcuna provava a ribellarsi, era la fine. Una sera la più giovane tra noi, che aveva forse 13 anni, cerco di sottrarsi alle attenzioni di un ufficiale giapponese particolarmente violento. Fummo tutte radunate nel cortile; la ragazza che aveva osato opporsi allo stupro venne trascinata per i capelli fin nel centro. Un soldato le staccò la testa di netto con la sciabola. E il suo corpo fu ridotto in tanti piccoli pezzi.



Foto n. 7.a

Un'altra donna, Yi Sunok, 70 anni, ha dichiarato di avere infettato più di cinquanta soldati con una malattia venerea. Per sua fortuna, non se ne accorse nessuno perché, come lei stessa racconta, spesso le donne affette da malattie venivano uccise: "Qualche volta venivano dei medici militari a visitarci - ricorda -

ci isolavano in infermeria per curarci. Ma spesso le donne affette da malattie sparivano nel nulla. So di donne sepolte vive per questo”¹².

Nella foto 07a, scattata all’ingresso di una comfort station, vengono ritratti i medici militari e le infermiere dopo i controlli sanitari settimanali nel bordello, controlli che erano volti più che altro a preservare la salute delle truppe piuttosto che quella delle ragazze.



Foto n. 7.b

Dopo la resa incondizionata, l’armata giapponese lasciò dietro di sé le donne divenute ormai inutili, nella foto 07b si può osservare un gruppo di comfort women ritrovate dagli americani. Nell’archivio del KCW si specifica che la donna incinta ritratta nella foto è ancora in vita e abita nella Corea del Nord. Nell’immagine 08 è invece immortalata una fossa comune, ritrovata dalle forze Alleate alla fine della guerra. In caso di ritirata le comfort women venivano uccise poiché avrebbero potuto essere a conoscenza di segreti rivelati dai soldati o perché, una volta fatte prigioniere dal nemico, avrebbero potuto indicare i movimenti delle truppe nipponiche.

¹² Per ulteriori testimonianze di *comfort women*, cfr. Archivio KWC. ‘Memories’, e K. Howard (ed.), *True Stories of the Korean Comfort Women*, Cassel, London 1995.



Foto n. 8

La propaganda americana si servì di ogni mezzo mediatico (immagini, volantini, manifesti) per demoralizzare il nemico e promuovere la propria immagine. Proprio nell'ultima fase del conflitto vennero infatti diffuse fotografie che ritraevano truppe americane che assistevano le confort women. Le foto 09,10 e 11 mostrano alcune confort women coreane catturate nel Myanmar nell'agosto del 1944 con alcuni soldati nippo-statunitensi. Come si può chiaramente notare, queste immagini sono diverse dalle precedenti (es. foto 07.b); le foto, provenienti

dall'archivio del dipartimento di stato americano, esibiscono delle donne sorridenti e pulite che collaborano attivamente con i soldati americani. Alcune foto però, sfuggite alla selezione dell'archivio di stato americano (vedi oltre foto n. 12) mostrano anche come le comfort women di Myanmar fossero sottoposte, sotto stretta sorveglianza, a interrogatori come i prigionieri di guerra.



Foto n. 9



Foto n. 10



Foto n.11



Foto n. 12

La diffusione della documentazione fotografica degli orrori nei campi di prostituzione giapponesi avrebbe potuto essere diffusamente utilizzata come strumento di propaganda anti-giapponese; tuttavia il caso delle comfort women ebbe poca risonanza presso l'opinione pubblica durante e dopo la guerra. La documentazione fotografica conservata negli archivi americani non fu resa pubblica. Alcuni studiosi sostengono che l'omertà degli Alleati e la conseguente impunità nipponica in merito al caso delle comfort women agevolarono il comportamento delle forze d'occupazione statunitensi in Giappone. Alla fine del conflitto lo sfruttamento sessuale della popolazione giapponese da parte delle truppe americane occupanti, rivelò infatti lo stesso spregio dei diritti umani dimostrato dall'Impero giapponese nei confronti delle comfort women. Se l'opinione pubblica si fosse dimostrata sensibile all'argomento sarebbe stata impossibile, o perlomeno difficoltosa, l'organizzazione da parte del governo giapponese di un analogo sistema di prostituzione per le truppe statunitensi¹³.

¹³ G. J. McDougall, "Contemporary Forms of Slavery: Systematic rape, sexual slavery and slavery-like practices during armed conflict", Distr. General, E/CN.4/Sub.2/1998/13, (22 June 1998), Commission on Human Rights, Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, Fiftieth session, Item 6 of the provisional agenda, <http://www.unhcr.ch/huridocda/huridoca.nsf/fb00da486703f751e12565a90059a227/3d25270b5fa3ea998025665f0032f220?OpenDocument>